

Il diario delle meraviglie di Dürer

IL LIBRO Torna in un'accurata edizione il *Viaggio nei Paesi Bassi* del grande artista. Un catalogo di oggetti, incontri, pensieri che ci raccontano l'uomo nuovo del Rinascimento

■ di Renato Pallavicini



Albrecht Dürer: Ritratto di Lazarus Ravensburger, sullo sfondo la torre della corte di Art von Liere ad Anversa

Il viaggio comincia di giovedì, per la precisione il 12 luglio del 1520. Si va da Norimberga ad Anversa, via Colonia; l'occasione è l'incoronazione di Carlo V. Ma non è il richiamo «mondano» a far muovere Albrecht Dürer, in compagnia della moglie Agnès e della cameriera Suzanne, piuttosto la necessità di ottenere la conferma della pensione imperiale già attribuitagli dal precedente monarca Massimiliano I. Dürer, il viaggio, poco più di un anno, durante il quale l'artista, facendo base ad Anversa, toccherà Malines, Bruxelles, Bruges, Gand, Acquisgrana e l'allora Zelanda. Di questo *grand tour* al Nord, in Italia, a Venezia, Dürer l'aveva già fatto, in due precedenti viaggi nel 1494 e nel 1505) il grande pittore e incisore terrà un diario che ora è uscito in una pregevole edizione presso Diabasis: *Albrecht Dürer*.

Viaggio nei Paesi Bassi, pagg. 154, euro 50,00). Il volume recupera una strenna fuori commercio uscita dalla Utet dieci anni fa e curata da Adalgisa Lugli, a cui si aggiunge una prefazione di Enrico Castelnuovo. Diario di straordinario interesse, questo di Dürer, diario che in apparenza, ma solo in apparenza, appare come un puntiglioso registro di conti e spese: per vino e gambieri, per una notte in una locanda o per l'acquisto di colori. E che invece si apre a riflessioni straordinarie (come su Lutero), a giudizi artistici, ad annotazioni di costume; e che diventa, anche, documento prezioso di «autostoricizzazione», archivio di date e appunti su occasioni e circostanze in cui vengono eseguiti schizzi e ritratti. Ma sono altre le sorprese che ci riserva

Ci rivela, ad esempio, che l'osservazione, la descrizione e lo «svelamento senza dottrina», come nella lettura del Vangelo operata da Lutero, si fa in Dürer metodo di conoscenza e di interpretazione del mondo da parte dell'«uomo nuovo» del Rinascimento. Uno «svelamento» che non è, e non può essere ancora, l'*enlightenment* un po' freddo del razionalismo ma che, al contrario, si concede alla «meraviglia». Nel suo peregrinare Dürer raccoglie una quantità incredibile di oggetti, mette su un mercatino portatile di *naturalia*, (bulbi e germogli) prodigi della natura (una scrofa nata con sei zampe o la visione di una balena arenata) e di *artificialia* (magneti, strumenti curiosi). Baratta questi *mirabilia*, che al suo ritorno formeranno una delle pri-

me *wunderkammern*, con le strepitose incisioni dell'*Apocalisse* che si è portato appresso, in uno scambio ineguale che cede fogli e disegni - che di lì a qualche tempo diventeranno pezzi da museo - in cambio di una noce indiana; o che svende per un solo fiorino, il prezzo di una notte in albergo. Ci racconta, il diario, della difficoltà di muoversi e di viaggiare liberamente nell'Europa del tempo, penando per ottenere i salvacodotti, pagando dazi e gabelle, dovendo sottoscrivere, quando le lettere di franchigia «scadevano», impegni a pagare entro due mesi: altro che la libera circolazione di Schengen! E ci racconta, ancora, di visite nello studio del pittore Quentin Metsys, amico di Erasmo e Tommaso Moro; e di incontri, con Margherita d'Austria che pe-

LA MOSTRA A Senigallia I luoghi e le origini di Patrizia Molinari

Sabato 27 maggio alle ore 18.30, a Senigallia, nella Rocca Roveresca, sarà inaugurata la mostra dell'artista Patrizia Molinari *I Luoghi, le Origini*, in contemporanea con l'apertura della sezione *Not in my name* a Lugano, presso la banca Cim, collegata via webcam. Promossa dal Comune di Senigallia e dal suo Assessorato alla Cultura, la mostra si snoda attraverso un percorso che copre luoghi storici come la Rocca Roveresca, luoghi contemporanei come la piscina comunale alle Saline, la galleria d'arte «Portfolio», il negozio di design «Aut Aut» e il negozio di abbigliamento «Ribot», già sede precedente di altre mostre d'arte (la più recente di Mimmo Paladino).

rò gli lesina i compensi. Spesso è accolto con onori, riverito da ali di gente che si scosta al suo passaggio: perché si sa, *nemo propheta in patria* e così, prima gli era accaduto, in Italia, di essere considerato un gentiluomo e, a casa sua, un parassita. Ma ci svela, infine, questo diario, lo statuto, davvero nuovo, dell'intellettuale: di un artista che si fa storico e critico d'arte, di un artista che si fa mercante di se stesso. Che va in giro per l'Europa, acclamato e coccolato come potrebbe essere oggi una star del cinema o del rock, che si porta dietro stampe e incisioni per venderle e accrescere le sue «quotazioni». E che trova anche il tempo per schizzare, disegnare, ritrarre, incidere figure preziose come quelle che corredano questo splendido libro.

QUI LONDRA

Elisabeth Bishop vita e poesia in cerca della perfezione

VALERIA VIGANÒ

È appena uscito in Italia, da Adelphi, un libro raccolto delle poesie di Elisabeth Bishop *Miracolo a colazione*. E sulla *London Review of Books* troviamo la recensione di un altro libro che riguarda la poetessa americana, e che riempie i vuoti di una produzione per niente numerosa, composto di poesie, schizzi poetici e frammenti personali. Il titolo è curioso *Edgar Allan Poe & the juke-box: Uncollected Poems, Drafts and Fragments by Elisabeth Bishop*, curato da Alice Quinn per Farrar, Straus (pagg. 367, euro 22,50). La Quinn ha setacciato l'enorme materiale che soggiace alle cose più note della Bishop, per lo più conservato alla Vassar dove lei aveva studiato. Poetessa timida che si interroga sui dubbi e le incertezze con un linguaggio per nulla sofisticato, almeno all'apparenza, viene definita da Seamus Heaney in modo splendido: la sua poesia è fatta di immensa discrezione e di immensità discreta. In realtà, ciò che Quinn sostiene è che Bishop più che timida era una perfezionista che non dava mai al pubblico ciò che non la soddisfaceva veramente. Per raggiungere la perfezione impiegava anni a finire una singola poesia, secondo la regola da lei stessa creata che la poesia è il più

innaturale degli atti. Per lei, trovare il giusto tono e ritmo ricavati da un'attenta osservazione e riflessione, come spiega Quinn, richiedeva un gran ruminare e innumerevoli revisioni. Insomma prendeva molto sul serio un lavoro ingrato per arrivare alla definizione e a una certezza che mancava alla sua esistenza. Da lettere e diari traspare che la poesia fosse l'unico punto certo o che almeno doveva sembrare tale. Orfana di padre, con una madre morta precocemente dopo essere stata rinchiusa in un sanatorio, Bishop fu sbalottata tra vari parenti, vivendo in molti posti prima di approdare a Boston da una amata zia. Le ferite giovanili sembrano trovare cicatrici nelle relazioni con le donne e il lungo legame con una famosa architetta brasiliana che però, dopo quindici anni vissuti insieme, si uccide. La poetessa pregherà il collega e amico Lowell di scrivere per epitaffio alla sua stessa morte che era la persona più sola che sia mai esistita. D'altra parte lei stessa dice che non può essere che pessimista («siamo ancora barbari, barbari che commettono centinaia di atti indecenti e crudeli ogni giorno della vita»). Ma poi aggiunge «nonostante questo dobbiamo cercare di essere allegri per rendere la vita sopportabile e noi stessi nuovi, teneri, rapidi».

GIUNTI

l'Unità

Fantasticamente
..per ragazzi di tutte le età...

In edicola con l'Unità trovi la seconda uscita della straordinaria collana della narrativa per ragazzi:

Le avventure di Robin Hood

In vendita con l'Unità a euro 4,90 in più

